

APRIRSI ALLA MISSIONE UNIVERSALE

**PROPOSTA PER L'ANNO SEMINARISTICO
2020/2021**



Nelle comunità di formazione si costituisca il gruppo di animazione missionaria (G. A. MIS.) possibilmente coinvolgendo tutti i membri della comunità secondo il metodo scelto dai superiori, a rotazione nei periodi dell'anno o ognuno degli alunni ogni anno, per l'intero percorso di formazione.

Si presenta qui uno schema per un incontro mensile, che sia di riflessione e conoscenza sui vari temi della missionarietà, dell'universalità e della mondialità.

**OTTOBRE
2020**

**Giornata Missionaria
Mondiale**

VEGLIA GMM

NOVEMBRE

Fraternità Universale

Santità

DICEMBRE

San Francesco Saverio

(Natale - incarnazione)

**GENNAIO
2021**

(INCARNAZIONE)

**come
STILE MISSIONARIO**

FEBBRAIO

**Fraternità
tra culture diverse**

MARZO

Missionari Martiri

**24 marzo
Mons. Romero**

APRILE

**Missionari
Testimoni di Speranza**

**Convegno nazionale:
dopo Pasqua**

MAGGIO

**Maria Missionaria
Fraternità sacerdotale**

Festa del Sacro Cuore

**ESTATE
2021**

**Proposta di accoglienza
di seminaristi
provenienti dalle missioni,
che studiano presso
il Pontificio Collegio
Urbano in Roma**

**Collegi San Pietro
e San Paolo**



gennaio

INCARNAZIONE come STILE MISSIONARIO

Preghiera

Dal vangelo secondo Matteo (9, 35 -10, 42) Il discorso missionario

Il secondo grande discorso nel Vangelo di Matteo, dopo quello della montagna, è detto "discorso missionario" perché riguarda le istruzioni date da Gesù ai discepoli che egli ha chiamato attorno a sé prima di inviarli in missione. Si tratta di un vasto discorso che si può schematizzare in questi momenti:

- introduzione 9,35-38
- la chiamata dei dodici 10,1-4
- istruzioni ai dodici 10, 4-16
- le persecuzioni 10, 17-25
- non temere 10, 26-33
- esigenze radicali 10, 34-39
- accoglienza ai missionari 10, 40-42

Per una attenta riflessione ed esegesi su questi capitoli di Matteo rinviamo ad un bell'articolo di Padre Mario Barbero, missionario della Consolata, nato nel 1939, che è stato a Roma durante il Concilio, poi in Kenya, negli Usa, in Congo RD, in Sudafrica, in Italia e ora, dall'inizio del 2020, di nuovo in Sudafrica. **Formatore di seminari-sti**, ha sempre amato lavorare con le famiglie tramite l'esperienza del Marriage Encounter (Incontro Matrimoniale).

<http://amico.rivistamissioniconsolata.it/2017/09/15/matteo-09-discorso-missionario/>

Riflessione

Abbiamo iniziato un nuovo anno civile, celebrando – come ogni anno – la Giornata Mondiale di preghiera per la Pace. Come ci poniamo, nella nostra formazione, rispetto a questo 'contenuto'? Cos'è per noi PACE? Assenza di conflitti armati (quanto siamo informati, ad esempio, sui conflitti nel mondo, sulle cause, sul problema della produzione e vendita di armi...) o di conflitti interpersonali? Quanto sappiamo affrontare il 'conflitto' che inevitabilmente è presente in ogni gruppo allargato, sia esso una famiglia, un gruppo di amici, una classe scolastica, una comunità parrocchiale o il nostro seminario? Sappiamo essere 'pienamente umani' (questo è il significato dell'Incarnazione!) accettando di assumere il punto di vista dell'altro, provando a cambiare il nostro pensiero per lasciare spazio anche agli altri?

La pace nel suo significato evangelico, di cosa ci parla? A livello personale ed ecclesiale, come pensiamo il significato di accoglienza/rifiuto di ciò che siamo e di ciò che vogliamo portare agli altri?

In comunione con tutte le sorelle e i fratelli cristiani nel mondo, diciamo insieme la preghiera che Gesù ci ha consegnato: Padre Nostro...

Azione

proviamo a scoprire i gesti di accoglienza che gli altri ci rivolgono ogni giorno e a modificare i gesti di rifiuto e di condanna che spontaneamente poniamo noi nei confronti degli altri. Diamoci un tempo di condivisione fraterna per una maggiore consapevolezza del nostro agire, che può significare per l'altro una difficoltà o una facilitazione nel suo cammino. Impariamo a vivere ogni giorno non una spiritualità disincarnata, ma una vera fraternità!

febbraio

Fraternità tra culture diverse

Preghiera

Dal vangelo secondo Matteo

(15, 21-28)

In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Riflessione

esaminiamo noi stessi, anche in riferimento alla nostra vita prima e fuori dal seminario... diamo lo stesso valore ad ogni persona, anche se di provenienza lontana? Nelle nostre famiglie e comunità parrocchiali abbiamo 'respirato' (e fatto nostro) uno stile di inclusione ed accoglienza o di esclusione e perfino razzismo? Nelle nostre liturgie, c'è spazio per chi proviene da altre culture e magari prega con altri stili (silenzio, meditazione, canto, posture... sono interpretati diversamente in culture diverse, cosa ne sappiamo?). Abbiamo mai avuto contatti – se viviamo in grandi centri – con le cappellanie etniche, per conoscere e apprezzare la vita ecclesiale di altre chiese sorelle? In questo mese si celebra (o si è già celebrata) la 'giornata per la vita': sappiamo dare ad ogni esistenza il giusto valore, difendendo - come credenti - sia la vita dal suo inizio al suo compimento – sia le vite più fragili che ci interpellano ogni giorno (poveri, profughi, migranti...)?

In comunione con tutte le sorelle e i fratelli cristiani nel mondo, diciamo insieme la preghiera che Gesù ci ha consegnato: Padre Nostro...

Azione

Proviamo ad essere la 'briciola gettata' al più piccolo dei nostri fratelli e invitiamo la nostra comunità a prendere contatto, ad esempio, con l'ufficio Migrantes della nostra diocesi, o con attività di accoglienza che ci permettano di 'tessere legami' con chi di solito non è... nel nostro orizzonte!

Questo potrebbe essere il momento per programmare un'esperienza missionaria o un viaggio, se la nostra diocesi ha simili iniziative o contattando Missio.

missionari

Missionari Martiri 24 marzo Mons. Romero

Missionari siamo tutti dal giorno del nostro Battesimo, tutti siamo chiamati a testimoniare l'amore di Cristo e la preghiera della nostra Veglia missionaria è stata la condivisione della testimonianza dei giovani, dei nostri giovani. Essere missionari vuole dire portare Cristo a chi non ha avuto la fortuna di conoscerlo, ma anche risvegliare l'amore per Cristo tra coloro che, come noi, ogni tanto si lasciano distrarre...

Tema della prossima giornata dei Missionari Martiri 2021 sarà: **VITE INTRECCIATE**.

Il tema richiama il concetto della vite ed i tralci: come cristiani, le nostre vite si intrecciano a quella di Cristo, VITE da cui ha vita tutta l'umanità, cioè i tralci. I martiri hanno intrecciato la propria vita a quella di Gesù e a loro volta con quelle di gente di culture diverse, di Paesi in situazioni di difficoltà. La vita di ciascuno di noi si intreccia con quella di altre persone.

GUIDA "È dando che si riceve": dando come Paolo, che ha dato la sua vita per la Chiesa, dando come Aquila e Priscilla, che si sono messi umilmente a servizio di Paolo e della comunità cristiana. Come loro, schiere innumerevoli di donne e di uomini continuano oggi a dare la vita per i fratelli, intrecciando completamente la loro vita a quelle di tanti poveri e dimenticati delle periferie della storia.

TESTIMONIANZA

Don Roberto Malgesini: lo sguardo di un prete oltre la sua morte. Un mattino don Roberto Malgesini era arrivato vicino al porticato della ex chiesa di San Francesco in Como con latte, caffè e i biscotti per un gruppo di senza tetto che aveva trascorso la notte in quel ricovero. Così faceva tutti i giorni. I tutori dell'ordine pubblico non gli permisero di offrire quel piccolo dono e lo invitarono ad andarsene perché quell'angolo della città non rispondeva al decoro urbano e andava rimosso al più presto. Non disse nulla. Prese le sue cose e tornò sui suoi passi ma la telecamera prima di riprendere le sue spalle si soffermò per un istante sul suo sguardo colmo di stupore per quella inattesa richiesta. Perché impedire un gesto semplice, un soffio di umanità, un saluto che non avrebbero rubato più di qualche minuto all'intervento di rimozione? Non reagì, non protestò, neppure scrisse lettere accusatorie ai giornali. Tacque e quel suo silenzio divenne un appello alla città ad alzare gli occhi e scoprire che sotto il cielo tutti gli uomini avevano pari dignità e nessuno era

uno scarto. Oggi, dopo la sua tragica morte avvenuta il 15 settembre mentre compiva il quotidiano gesto di fraternità quel silenzio, diventato un grido degli ultimi, è sopra la città non come un giudizio ma come un insistente bussare alla porta della coscienza dei suoi abitanti e dei suoi governanti. Una straordinaria comunicazione, irrigata di umiltà, capace di generare pensieri e gesti di umanità. Forse don Roberto non si accorgeva del grande dono che aveva di parlare al cuore di chiunque incontrasse. Era per lui del tutto naturale, comunicava così la bellezza dell'essere prete, dell'essere in colloquio permanente con Dio, dell'essere lieto di incontrare i poveri sulle strade del centro, nelle periferie esistenziali, nei luoghi della sofferenza, della reclusione, dello sfruttamento, dello scarto. Una comunicazione totalmente altra rispetto a quella che si è mossa attorno alla sua uccisione e che spesso ha rivelato l'incapacità di comprendere e raccontare l'essenziale di una vita e di una morte. Nel cielo sopra la città lo sguardo di questo prete è sempre più una domanda e sempre più una risposta. È lo stesso sguardo che ebbe il giorno in cui gli venne impedito un gesto d'amore, è lo stesso sguardo con il quale ogni giorno accoglieva chiunque fosse in cerca e in attesa di umanità. È lo stesso sguardo con il quale guarda oggi la città, non certo per giudicarla ma per invitarla a riflettere senza sterili contrapposizioni sul senso del decoro urbano e trovare una risposta culturale, sociale e politica in grado di mettere accanto ai vasi di fiori i volti di persone di diverse culture, storie e fedi. (Fonte: Paolo Bustaffa per Agensir, 19 settembre 2020).

Azione

proviamo a scoprire i gesti di accoglienza e diamoci un tempo di condivisione fraterna.

Preghiera

(tratta dall'Enciclica "Fratelli tutti" di papa Francesco)
Signore e Padre dell'umanità, che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità, infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno. Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace. Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno, senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre. Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra. Amen

aprile

Missionari Testimoni di Speranza **Convegno nazionale** **21-24 aprile 2020**

Il questo periodo pasquale, nelle prossime settimane tutte le comunità di formazione sono invitate a partecipare al 64° convegno missionario nazionale dei seminaristi che si svolgerà in Assisi (verranno indicate le modalità, nel caso non dovesse svolgersi in presenza, ma solo a distanza). Il tema, che prende spunto dalla Giornata Missionaria Mondiale 2020, è un richiamo alla vocazione e alla fraternità: "Eccomi, manda me! Tessitori di fraternità".

Preghiera

(Matteo 11, 25-30)

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Riflessione

Il convegno missionario per i seminaristi che speriamo di vivere ad Assisi, ci offrirà molti spunti per riflettere anche sulla figura di Francesco d'Assisi. Lo stile che quest'uomo di Dio ha regalato alla Chiesa nei secoli, ci invita a considerare il dono della chiamata, ma anche la risposta della creatura al Creatore. Quale vita consegue alla scoperta della tenerezza di Dio? Come possiamo annunciare il Vangelo oggi? In che modo le nostre comunità sono evangelizzate e si mettono a servizio con umiltà per evangelizzare?

Francesco conobbe veramente il mistero di Cristo. Illuminato dalla fede capi che, al centro di tale mistero, stavano la passione, morte e risurrezione del Verbo incarnato. Lo capi e ne trasse le conseguenze con coraggiosa coerenza, senza indulgere a "glosse" deformanti o, comunque, riduttive. Nessuno meglio di lui ha potuto far sue e ripetere le parole di Gesù, con l'eloquenza di una vita misurata sul Vangelo. Fu proprio da questa condivisione della passione di Cristo che Francesco derivò quel senso di interiore libertà nell'annuncio del Vangelo, grazie a cui

- come scrive san Bonaventura - "non temeva censori e predicava la verità con estremo coraggio". Anche lui, infatti, poteva ripetere con l'Apostolo: "D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi, poiché io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo" (Gal 6,17).

Nel 1220 un giovane portoghese, di nome Fernando, rimase colpito dalle notizie raccolte intorno ai frati minori, religiosi animati da Francesco d'Assisi nella lontana Italia. Infatti, in quel periodo, le reliquie di cinque missionari francescani torturati e uccisi in Marocco vengono portate a Coimbra, nella chiesa di Santa Croce, proprio dove si trovava Fernando. L'incontro si rivelerà fondamentale nel percorso di fede del giovane religioso: con grande sorpresa di tutti, nel settembre 1220 decide di lasciare i Canonici agostiniani per entrare a far parte dei seguaci di Francesco d'Assisi. Per l'occasione, abbandona il vecchio nome di battesimo per assumere quello di Antonio. Antonio matura una forte vocazione alla missione e, in particolare, al martirio: e con questo ideale parte alla volta del Marocco.

Azione

La testimonianza dei frati francescani martirizzati a Marrakech in Marocco (esattamente 800 anni fa) colpisce il giovane Antonio e lo attrae verso lo stile del Santo d'Assisi. Cosa colpisce oggi della figura dei martiri di cui conosciamo la vita? La testimonianza della vita è la prima Chiamata che Dio fa ad ogni battezzato; ne siamo convinti?

Possiamo individuare nella fraternità dei primi cristiani un modo di evangelizzare? Cosa ti richiama questo passo di Atti 2, 42 e ss. «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del Pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli... E godendo la simpatia di tutto il popolo».

Avete accolto il missionario in visita al vostro seminario? Cosa vi sentireste di condividere della vita dei missionari, cosa vi spaventa o vi preoccupa?

missio

Maria Missionaria Fraternità sacerdotale (festa del Sacro Cuore)

Preghiera

Dal vangelo secondo Giovanni (2,1-11)

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Riflessione

“Fate quello che vi dirà” ... sono poche le parole di Maria riportate nei Vangeli, sono domande (“Come accadrà questo?” “Figlio, perché ci hai fatto questo?”) o affermazioni (“Avvenga di me ciò che tu hai detto”) e forse solo in questo episodio vi è un ordine – o meglio una esortazione – ma dobbiamo esaminare il senso con cui le parole di Maria sono pronunciate. Quando chiede, non è per dubitare, ma per avere un chiarimento sul progetto di Dio che la coinvolge, prima come donna, poi come madre; quando afferma il suo «sì» riconosce la propria disponibilità, il proprio affidamento ad un disegno divino che forse non le è ancora chiaro, ma che va interpretato con tutta la sua fiducia di creatura, di chi si riconosce generato dall'Amore. Con le parole di Cana Maria propone ai servi, e indirettamente a tutti noi, di avere nel suo Figlio la stessa fiducia che si ha nel Padre, perché in Gesù il progetto sull'umanità si realizza in pienezza.

Noi, in formazione come uomini e come seminaristi, dove riponiamo la nostra fiducia? Sappiamo riconoscere Maria come 'missionaria' perché ha portato in sé la Parola di Dio per donarla al mondo e si è messa a servizio del progetto del Padre?

Che rapporto abbiamo con l'OBEDIENZA, sapendo che ob-audire significa porsi 'di fronte' all'ascolto prima di scegliere ed agire, così come Maria ci ha mostrato?

In comunione con tutte le sorelle e i fratelli cristiani nel mondo, diciamo insieme la preghiera che Gesù ci ha consegnato: Padre Nostro...

Azione

poniamoci, come comunità fraterna e come singoli, anche se ormai quasi alla fine di un cammino formativo annuale, l'impegno di fare nostre questi tre verbi: ASCOLTARE – ACCOGLIERE – OBEDIRE – non come 'impegno morale' ma come fiducioso affidamento al progetto che Dio sta realizzando in ciascuno di noi